

Le carte segrete del primo apostolo di Padre Pio

ANDREA TORNIELLI

Il personaggio non è certo tra quelli da beatificare e rimane controverso, anche se ora da un archivio rimasto segreto spuntano nuovi documenti che lo riguardano. È stato uno strenuo difensore di Padre Pio da Pietrelcina, fin dal tempo della cosiddetta «prima persecuzione» contro il frate delle stimmate. È stato un benefattore e un faccendiere, uno spregiudicato investigatore pronto a barattare documenti scottanti sulle debolezze morali di alti prelati con un po' di libertà per Padre Pio. Parliamo di Emanuele Brunatto, devoto del frate del Gargano, diffusore su larga scala delle prime biografie del futuro santo. Nato a Torino nel 1892 e morto a Roma nel 1965, Brunatto - che nella sua carriera ha usato vari pseudonimi, firmandosi Emanuele De Felice, Emanuele De Pio, il Pubblicano, prof. Riva, Cinquestelle, Giuseppe De Rossi, prof. Pederzani, capitano John Willoughby e Fiore - è stato oggetto a sua volta di una biografia, *L'uomo che salvò Padre Pio*, pubblicata qualche anno fa dal giornalista Francobaldo Chiocci, che lo conobbe. Ma è anche il personaggio-chiave del più recente (e controverso) saggio firmato dal docente di storia Sergio Luzzatto, che nel dichiarato tentativo di ricostruire «per la prima volta» in modo attendibile la storia di Padre Pio, presentandolo in realtà secondo una tesi preconstituita e ideologica come un'icona del «clerico-fascismo», ha parlato moltissimo di Brunatto, definendolo «il fondatore del culto organizzato» del cappuccino stigmatizzato e mettendo in luce la sua attività ricattatoria per mezzo di dossier scottanti. Come quello rappresentato dal libro *Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo*, pubblicato a Parigi sotto

Lettere inedite rivelano come salvò moltissimi ebrei

pseudonimo con una piccola casa editrice da lui fondata, contenente testimonianze sulle attività sessuali di alcuni prelati: le copie vennero acquistate in blocco e mandate al macero, le restrizioni imposte dal Sant'Uffizio a Padre Pio furono ritirate. «È la prima volta, nella storia della Chiesa, che il Sant'Uffizio si rimangia i suoi decreti», ebbe a dire Papa Pio XI.

Dal libro di Luzzatto, Brunatto esce male, anzi malissimo, perché il docente torinese racconta - indignandosi - come il difensore di Padre Pio avesse collaborato con i tedeschi a Parigi, accumulando una fortuna grazie al mercato nero. E Luzzatto s'indigna pure per il fatto che proprio grazie a quei soldi potè nascere la Casa Sollievo del-

Emanuele Brunatto fu devoto al frate di Pietrelcina ma anche sospettato di collaborare con i nazisti



DESTINI INCROCIATI A sinistra Emanuele Brunatto (1892-1965) e, a destra, Padre Pio (1887-1968)

la Sofferenza, così come vide la luce nella capitale francese due mense per i poveri. Ora, un parente di Brunatto e uno studioso di Padre Pio, Alberindo Grimani, dopo anni di lavoro, hanno ricostruito due terzi dell'archivio del discusso faccendiere. Documenti, fotografie, bobine: materiale che si credeva perduto per sempre. Tra questi c'è anche un lungo appunto inedito, che dettaglia minuziosamente le attività svolte dallo stesso Brunatto in favore degli ebrei perseguitati nella Francia occupata. Un testo che contribuisce a mettere sotto una luce diversa il difensore di Padre Pio. «1941-1944 - La famiglia Soustiel (ebrei greci: marito,

moglie e due bambini) è munita di falsi documenti ed alloggiata nella villa di Brunatto ad Orsay (11 camere e parecchi ettari di giardino) per tutta la durata dell'occupazione». E ancora: «La famiglia Berfraind (madre, tre figlie e due nipotine) è alloggiata in una dipendenza della villa di Brunatto all'Isle-Adam, mantenuta per parecchi mesi gratuitamente allo stesso regime del Padrone di casa e, finalmente, inviata, a spese e rischi del Brunatto, in zona libera». Sabrina Kohn e sua madre, invece, «sono alloggiate nell'appartamento di boulevard Haussmann per parecchi mesi e poi condotte in vettura, dallo stesso Brunatto, sino in zona libera,

a 300 Km. da Parigi, malgrado il divieto a qualsiasi vettura parigina di oltrepassare il perimetro di 50 Km.». Tutti i componenti di queste famiglie ebrei, per le quali Brunatto ha rischiato la deporta-

zione e la morte, «sono sani e salvi, pronti alla più ardente testimonianza». C'è di più, dai documenti emerge che nelle attività del faccendiere, che produceva un surrogato del tè per gli occupanti, ven-



PELLEGRINAGGIO Brunatto davanti alla casa di Padre Pio, Pietrelcina 1925

nero impiegati 150 uomini dichiarati «refrattari al lavoro», salvati così dalla deportazione. Nelle case di Brunatto troveranno scampo anche altri ricercati dalla Gestapo.

Insomma, il «collaborazionista» la cui figura e i cui «sporchi» guadagni sono stati oggetto dell'inappellabile censura di Luzzatto, fece anche del bene, e molto. Proprio per questo, come ha testimoniato l'allora capocronista dell'*Osservatore Romano* Mario Cinelli, nel dopoguerra Brunatto sarà graziato dall'accusa di collaborazionismo. Tra l'altro, il difensore di Padre Pio, negli anni successivi al conflitto, terrà molti rapporti con il nuovo nunzio apostolico inviato dalla

Santa Sede a Parigi, monsignor Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Giovanni XXIII. Una lettura attenta delle agende di quest'ultimo, all'occhio allenato di chi conosce gli pseudonimi usati da Brunatto, riserva qualche sorpresa: tra il maggio 1945 e il 1952 gli incontri a tu per tu - talvolta anche udienze lunghe - furono in tutto venti,

Gli archivi di famiglia raccontano però un'altra verità

almeno quelli registrati dal futuro Pontefice, che in una nota del 1 agosto 1949 scrive di aver ricevuto «De Pio dai molteplici nomi». Quel De Pio, talvolta presentato come Brugnet, altre come Brugnato, era sempre lui. E se il nunzio apostolico a Parigi lo ricevette così tante volte, significa che riteneva utili le sue attività, o almeno non lo considerava un millantatore.

Non è ancora deciso quale sarà la sorte finale delle carte di Brunatto, morto in circostanze non ancora del tutto chiarite nel febbraio del 1965, tre anni prima della scomparsa di Padre Pio, il santo che ebbe a dire di lui: «Quello è un uomo capace di dare fuoco al mondo».

VOLTI E RISVOLTI

Che bello quando ti dicono: 'Ndo vai? Nun me spigne

CATERINA SOFFICI

Sushi il bagno? È sulla sinistra, giù per il corridoio, tra Intimissimi e Furla. Se invece cercate un negozio di telefonia dove comprare il carica batteria dimenticato nella presa dell'albergo, basta proseguire in direzione B11, girare alla freccia A3 verso il Terminal A e lo trovate subito dopo Gucci. Se invece vi accontentate di un giornale, una rivista o una Settimana Enigmistica per ammazzare i canonici 50 minuti di ritardo Alitalia, andate sempre dritto verso l'area B21, passate sotto la fila dei monitor grandi (non quelli piccoli!) e non potete sbagliarvi: il giornalaio è dopo Dolce e Gabbana, accanto a Calvin Klein.

Potrebbero essere dialoghi partoriti dalla mente fantasiosa di un Philip Dick, o geniali paranoie di un Aldous Huxley, o ancora paradossali provocazioni di George Orwell. Avrete già indovinato: sono reali e normali stralci di conversazione che può udire chiunque bazzichi un aeroporto in questo affollato periodo estivo.

I dialoghi in questione, se si vuol essere precisi, sono stati uditi nella zona transiti di Roma Fiumicino.

Ma la localizzazione ha poca importanza, anzi non ne ha alcuna. Perché siamo tutti delocalizzati e ci muoviamo negli ormai celeberrimi non-luoghi (come aveva ben teorizzato il sociologo e antropologo Marc Augè, geniale osservatore del comportamento e delle aberrazioni dell'umano contemporaneo). Questo genere di «toponomastica da aeroporto» è uguale in tutto il mondo. È la stessa toponomastica che ritroviamo in un centro commerciale a Hong Kong, e nel sottopassaggio della metropolitana di New York. Il non-luogo, inoltre, spinge l'umano frequentatore a usare una non-lingua: il bagno diventa una toilette, il panino sandwich o snack, il caffè coffee e il bar coffee-shop.

In fondo anche a questo siamo già abituati, ci stordiamo di termini inglesi e pensiamo di essere internazionali. Ma la nuova frontiera della non-lingua, il paradosso ultimo si raggiunge quando senti due italiani che si rivolgono uno all'altro, a Roma per di più, in un misto paneuropeo di «scuse muà ist free this place?»

Alla fine fa quasi piacere quando un grugnito profondo ti aggredisce: «Ad, ndo' vai? Nun me spigne. Nun vedi che me stai a venì addosso?».

Non è propriamente l'idioma dantesco del Bel paese là dove il sì suona. Ma conviene accontentarsi, sempre meglio della non-lingua...

caterina.soffici@ilgiornale.it



1989 **XX** 2008



FONDAZIONE SIGMA-TAU
SPOLETOSCIENZA
"Vent'anni dopo"

SABATO, 12 LUGLIO ORE 10.30

"LA SCIENZA AL TRAMONTO DEL SECOLO BREVE"
Coordina: **MAURO CERUTI**
Relazione introduttiva: **MARTIN BAUER**,
Reader in Social Psychology and Research Methodology,
London School of Economics
"L'evoluzione del public understanding of science"
intervengono: **ALISON ABBOTT, JOHN BARROW,**
PAOLO FABBRI, PAOLO ROSSI

DOMENICA, 13 LUGLIO ORE 10.30

"LA SCIENZA ALL'ALBA DEL NUOVO ORDINE"
Coordina: **GILBERTO CORBELLINI**
"Conoscere il proprio genoma?"
L'impatto della genomica sulla vita quotidiana"
intervengono:
EDOARDO BONCINELLI, DANIELE CUSI,
CARLO ALBERTO REDI, STEFANO RODOTÀ
Considerazioni conclusive: **PIETRO CORSI**
"Il rapporto tra Scienza e Società."
Dalla caduta del Muro alla mappatura del Genoma umano"

SpOLETO 51 FESTIVAL dei 2 Mondi

Spoletto, Chiostro San Nicolò
FONDAZIONE SIGMA-TAU
Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma - Tel. 06.5926443
www.fondazioneSIGMAtau.it